

## IL CONVEGNO. Una rilettura critica a più voci

# Nel Dopoguerra il cinema che sapeva esplorare la storia

La Fondazione Micheletti ha presentato il volume «Rifondare gli italiani?» lasciato di Gaspare De Caro

Diversi i relatori, diverse le prospettive d'osservazione, comune l'ossimorico punto di raccordo: «Una sobria intransigenza». Che, non a caso, è il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione Luigi Micheletti per presentare l'agile volume «Rifondare gli italiani?» (Jaca Book, 123 pp., 10 euro), lascito dell'intellettuale romano Gaspare De Caro, scomparso nel 2015. A declinare la questione gli interventi in serie di Ferruccio Gambino, Mario Pezzella, Massimo Cappiti, Nino Dolfo e René Capovin, sotto la direzione di Pier Paolo Poggio.

**PIÙ DI** un pamphlet, meno di un tomo dalle dimensioni classiche, il testo affronta il problema del cinema italiano nel secondo Dopoguerra, offrendo del Neorealismo, suo indirizzo principe, una visione distante rispetto a quel-

la riconosciuta dalla critica ufficiale. Un percorso impregnato di ironia, come chiave di esplorazione della storia. Ma, e qui sta il nocciolo, si tratta per De Caro di una storia asservita allo Stato e al mito della ricostruzione, volontariamente immemore della guerra perduta e delle sue conseguenze traumatiche.

Esce da qui il punto più dibattuto dei lavori, la definizione del popolo italiano come «naturaliter oboediens». Un filone che, secondo Mario Pezzella, trovò il proprio acme con la direzione occulta di Giulio Andreotti negli anni '50 e con l'incapacità, propria anche di alcuni dei suoi più grandi esponenti come Roberto Rossellini, di toccare temi quali i bombardamenti di Roma e le persecuzioni agli ebrei. Nel mezzo, gli spezzoni curati da Lorenzo Apolli: «Roma Città Aperta», «Paisà», «Il bandito», «Umberto D.»... E su tutti «Ladri di biciclette» di De Sica: «La storia di una generazione precipitata da un impero di cartapesta in uno stato di vergogna». • J.MAN.

